

CATHOLICA

Ancona dà voce alle fedi per costruire la pace

Il tema della libertà religiosa al centro della 43ª Marcia che si è svolta nella città, sede del Congresso eucaristico 2011

DAL NOSTRO INVIATO AD ANCONA
PAOLO VIANA

Giuliana se lo ricorda. Soffiava un vento freddo dal mare e non ci si poteva neppure rifugiare nei buigattoli dei venditori di kebab perché non c'erano. Nel 1992, Archi e Stazione, i quartieri che circondano il porto di Ancona, non erano la città dei chador e delle keffiyeh. I bosniaci in fuga bivaccavano di fronte al mare e speravano che «gli angeli che annunciano la pace», invocati da don Tonino Bello arrivassero davvero. «La traversata dell'Adriatico è stata un incubo» - ha raccontato l'epediese Giuliana Bonino venerdì sera, incamminandosi con duemila tra cristiani e musulmani, ebrei e ortodossi nelle vie di Ancona - ma la marcia della pace che ci ha portati in 500 a Sarajevo ha dimostrato che esiste un'alternativa alla logica della guerra».

Tonino Bello, il vescovo di Molfetta che aveva voluto quella spedizione nella città martoriata dalla guerra jugoslava nel 1992 era già molto malato e sarebbe morto pochi mesi dopo: l'arcivescovo di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli, ne ha riproposto l'esempio ai partecipanti della 43ª Marcia per la pace dedicata al tema «Libertà religiosa via per la pace», promossa dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, Pax Christi e Caritas italiana,

che si è svolta la sera di San Silvestro nel centro del capoluogo marchigiano. «Il nostro patrono, Ciriaco, era di origine e religione ebraica - ha ricordato il presule nell'omelia - e da questo porto san Francesco salpò per l'Oriente, riferimenti che si fanno cattedra e giudizio per le attuali contingenze storiche, segnate da fatti che sono offesa a Dio e alla dignità umana».

La libertà religiosa, ha precisato, «proprio perché ha radici indiscutibili nella coscienza, è base e ragione di ogni altra libertà individuale» ma, benché «difendere, salvare, rispettare la libertà religiosa sia garanzia di vera civiltà» e «tutto questo sia compito dell'autentica laicità degli Stati», per Menichelli «prima di essere garantiti nella libertà sociale e pubblica dell'esercizio di fede occorre che la fede si faccia in noi ineffabile salvezza interiore: dobbiamo consacrarci alla verità e alla carità di Dio», ricordando che «Dio non è prigioniero di nessuno e nessuno può pensare di governarlo».

Poco prima, lungo il percorso, il corteo si era soffermato per qualche istante dinanzi all'Eucaristia, esposta sul sagrato di Santa Maria della Piazza e divenuta un riferimento costante di quest'edizione della marcia, proiettata verso il Congresso eucaristico nazionale, che si terrà nel prossimo mese di settembre proprio ad Ancona. Le offerte raccolte durante la Messa sono state destinate alle opere segno del

Congresso. La marcia è partita nel tardo pomeriggio dall'oratorio dei Salesiani, aperta dalla preghiera ecumenica guidata dal presidente di Pax Christi Giovanni Giudici (con i rappresentanti delle confessioni evangelica apostolica, evangelica avventista, evangelica valdese e metodista e ortodossa rumena) e accompagnata dai vescovi di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vercheria, di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, Claudio Giuliodori, di Senigallia, Giuseppe Orlandoni, di Jesi, Gerardo Rocconi, di Piazza Armerina, Michele Pennisi, con i vescovi emeriti di Ivrea Luigi Bettazzi, e di Saluzzo, Diego Bona.

Numerose anche le testimonianze che durante il cammino hanno offerto uno spaccato di questo arcipelago di operatori di pace impegnati su tanti fronti, dalla lotta contro l'industria delle armi a quella contro le molte forme del disagio sociale. Lucilla Dubbini, dell'associazione *Senza Confini*, ha presentato ad esempio le esperienze in corso ad Ancona ricordando che «qui gli immigrati costituiscono circa il 15% dei residenti nei quartieri che stiamo attraversando, in città sono 9 mila su 100 mila. La congiuntura rischia di far scivolare questa parte di Ancona nel più profondo degrado». Problemi, sovente, più percepiti che reali ma non per questo meno dirompenti: «Gli abitanti di questi quartieri - ha aggiunto - vivono costantemente in una dimensione di insicurezza che è infondata, eppure la scuola Leonardo Da Vinci rischia la chiusura perché i genitori italiani iscrivono i propri figli in scuole lontane».



Ancona, il corteo sfilava davanti al Santissimo Sacramento

la tavola rotonda

Cristiani, musulmani ed ebrei insieme contro le violazioni della dignità umana

DAL NOSTRO INVIATO AD ANCONA

Izzedin Elzir, imam di Firenze, esprime la solidarietà dei musulmani italiani alla famiglia del caporal maggiore Miotto e l'arcivescovo di Campobasso-Boiano Giancarlo Maria Bregantini ammette: «Forse la nostra presenza in Afghanistan va rivista, nelle modalità, ma va rivista». Per quanto fossero passate poche ore dall'uccisione del soldato italiano, colpito da un cecchino nel Gulistan, non si pensi a un «dovuto» scambio di cortesia tra il presidente dell'Ucoi (l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia) e quello della

crede in un altro Dio».

Per il rappresentante dei musulmani la strada del dialogo è ancora lunga, ma «nessuno può tirarsi indietro» ed è venuta l'ora «di passare dalle parole ai fatti». Le prime possono avere il peso dei secondi quando partecipano al lutto nazionale o servono a condannare, come ha fatto il presidente dell'Ucoi ad Ancona, «gli attacchi alle moschee e alle chiese in Iraq e la nostra è una condanna coraggiosa, senza se e senza ma». Tuttavia, ha aggiunto, anche nei Paesi democratici la libertà religiosa rischia di restare sulla carta, fossi anche quella della Costituzione italiana: «Noi non abbiamo moschee degne di questo Paese», ha rivendicato, incontrando il consenso di Bregantini, per il quale «la libertà religiosa è il cuore di tutte le altre libertà perché opera nel cuore della persona». Il presule si è soffermato sul ruolo educativo di questa battaglia per i giovani, rispolverando l'esortazione di don Lorenzo Milani a non «mirare basso».

Per Bregantini - che ha concluso il suo intervento ammonendo la politica («la verità non è legata ai numeri, né in Parlamento né fuori, ma è la capacità di trovare autenticamente valori pieni e maturi. Specialmente nel rispetto dei più piccoli e dei più fragili») e i protagonisti del caso Fiat («non si vince escludendo. I colori, anche a livello politico e sindacale ci devono essere tutti») - la diversità delle fedi e delle culture non rappresenta un problema ma una risorsa». Tuttavia, ha aggiunto, «nel mondo della scuola è sbagliato chiedere di relativizzare i simboli religiosi per paura di offendere chi ha una fede diversa. Poi succede come in Francia: prima un indistinto grigiore e poi ribellioni nelle banlieue».

Paolo Viana

GIUDICI / PAX CHRISTI

«OGNI COMUNITÀ RELIGIOSA HA DIRITTO AD AVERE I SUOI LUOGHI DI CULTO»

«**U**na comunità religiosa, nel rispetto delle leggi, ha il diritto di avere i suoi luoghi di culto»: il via libera alle richieste del mondo islamico alla costruzione di nuove moschee viene dal vescovo di Pavia, Giovanni Giudici. Per il presidente di Pax Christi Italia è la logica declinazione del principio evangelico «A Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». E non è la sola. «Le risorse della Terra sono di Dio e l'uomo è responsabile della loro distribuzione: la crisi finanziaria, con le sue pesantissime conseguenze sociali a livello planetario, è l'esito di una gestione egoistica» ha spiegato aprendo venerdì sera la 43ª Marcia per la pace. «Dare a Dio ciò che è Suo, oggi, significa agire come Gesù, rispettando la libertà della persona, che costituisce un presidio di pace; riconoscere che la libertà religiosa, in quanto parte dei diritti della persona, precede il diritto positivo; prendere atto del fatto che il diritto naturale alla libertà religiosa va riconosciuto concretamente dando la possibilità a ogni comunità religiosa, nel rispetto dell'ordine pubblico, di avere i propri luoghi di culto». Secondo il vescovo Giudici, la società civile dev'essere sempre più attenta ai riflessi che leggi e regolamenti possono avere sull'esercizio della libertà religiosa, un tema affrontato il giorno precedente a Loreto (Ancona). L'annuale convegno di Pax Christi ha passato in rassegna i conflitti sociali in corso e per il presidente del movimento «la società civile e anche quella religiosa né è ancora inconsapevole». (P.Via.)

MERISI / CARITAS ITALIANA

«UN MONDO NUOVO E PACIFICO DALL'INCONTRO FRA CARITÀ E VERITÀ»

«**L**i tema della libertà religiosa, autentica arma della pace, con una missione storica e profetica, come dice il Papa, suppone una forte convinzione circa il tema della verità, da ricercare sempre, superando ogni tentazione che deriva dall'individualismo, dall'edonismo, dal relativismo». Il vescovo di Lodi Giuseppe Merisi ha saldato così, intervenendo durante la marcia, libertà religiosa e verità. Il presidente di Caritas italiana ha descritto una società «sempre in bilico tra l'assenza di convinzioni e l'eccesso verbale del dibattito», ma si è soffermato anche sulle «accezioni diverse e alle volte contrastanti» che dividono i cattolici, invitandoli a fare riferimento anche al diritto naturale, «giustamente evocato nei non facili contesti del dibattito odierno». Il presule ha auspicato una «testimonianza coraggiosa della verità che viene dal Vangelo» e «il rispetto per ogni libertà con l'aiuto alla ricerca spassionata e intelligente», l'accoglienza vicendevole «in un clima anche socialmente connotato da amicizia e attenzione, sempre nel dialogo fondato e rispettoso, come condizione in cui verità e carità possono aiutare la promozione di un mondo nuovo e pacifico». Infine, la proposta di «guardare sempre la realtà con occhi di amore e di verità, anche quando la sensibilità prevalente non riconosce povertà ed emarginazione da mancanza di lavoro, o di accoglienza, o di libertà religiosa» e di sensibilizzare tutti, ma particolarmente il volontariato, «in riferimento agli Orientamenti pastorali per il 2010-2020 sul tema dell'educazione». (P.Via.)

Dal dibattito tra Bregantini, Elzir e Di Segni Russi un no unanime ai fondamentalismi e l'invito a fare delle diversità di fede e cultura una risorsa per lo sviluppo